

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
5 aprile 2020

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it
Notiziario locale
Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini
Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

il CORSIVO

Mai come in questo frangente si elevano preghiere a Dio. E mai come adesso rimbalza in parallelo l'eterna domanda dello scettico: «A che serve pregare?». Ha provato a rispondere don Alberto Ravagnani, giovane sacerdote che con estro e creatività da millennial, sta editando una serie di filmati su YouTube diventati virali. Un semplice frammento: «Pregare è come prendere il sole in spiaggia. Se stai tanto tempo sotto il sole alla fine ti abbronzì. Se stai tanto tempo davanti all'amore di Dio alla fine esci trasfigurato. Se ti senti voluto bene nel profondo questo ti cambia. Questo permette di dare senso alle nostre esperienze e persino alle cose più assurde, persino a questa pandemia».

Una risata... ci salverà

FRANCESCO FISONI

Siamo su una brutta strada e bisognerà svirare prima o poi. La pandemia ha portato con sé, com'era prevedibile, anche un'insidiosissima «infodemia»; neologismo coniato per esprimere quella sarabanda d'informazioni incontrollate e ansiogene, generate da social e media, che fanno da corollario a tutte le situazioni d'emergenza e che rendono difficile alle persone capire e orientarsi.

Questo fenomeno prospera su meccanismi ossessivi della nostra mente e aggancia aree molto primitive del nostro cervello, generando autentica dipendenza da social e Tv.

A questo si affianca un altro problema: continuando a pensare al virus generiamo dentro di noi uno stato di connessione con la paura che rischia di prendere il sopravvento, indebolendo profondamente il nostro sistema immunitario (intrinsecamente modulato sulla qualità delle nostre emozioni). In questo momento gli unici esseri psichicamente immuni sembrano essere – fortunatamente e non a caso - i bambini, che se sentono parlare di coronavirus, forse si turbano per un istante, ma poi riprendono a giocare, senza modificare granché della loro condizione di vita.

Urge allora, a mio avviso e proprio in questo momento, una dieta mediatica, un'astinenza programmata e disciplinata dai social e dalla Tv, che ci aiuti a ricentrarci e a disintossicarci. La distrazione è un farmaco straordinario. E siccome non c'è niente di più sciocco e velleitario del parlare in astratto, inizierò a parlare di me, di una malattia che, sopraggiunta un po' d'anni fa, ha portato un po' di trambusto nella mia vita, procurando danni importanti. Forse non sarò mai stato seriamente in pericolo di vita, ma ho rischiato – e concretamente - di avere compromesse importanti funzioni vitali. In queste contingenze la natura umana si ribella e chiede: «Perché proprio a me?». Di fronte a questa scarnificante domanda mi ha molto aiutato dirmi: «Perché, invece, non avrebbe dovuto succedere a me?». Una semplice ristrutturazione linguistica che ha spalancato un percolato completamente diverso sulla malattia. Tornato a casa, dopo lunga degenza ospedaliera, ho voluto stilare – caparbiamente - un protocollo della gioia: ho chiesto a mia moglie e ai miei figli di accompagnarmi nella visione quotidiana di commedie esilaranti. E così, in una commovente liturgia del comico, nella nostra casa sono entrati, a turno, Charlie Chaplin, Totò, Stanlio e Ollio, Benigni e Troisi, Peter Sellers e tanti altri. Da allora non perdo occasione per ricordarmi che le risate sono salute, che aumentano la secrezione di catecolamine e endorfine, che a loro volta aumentano l'ossigenazione del sangue, rilassano le arterie, abbassano la pressione sanguigna, incrementando al contempo la risposta del sistema immunitario. Se volete è anche questa oggi la nostra «linea del Piave». Una resistenza che dobbiamo a chi è con noi e a chi ci è affidato. Il tripudio di luce solare che ci regala la primavera è uno dei più potenti antidepressivi che esistano ed è anche un dono mirifico di Dio. Teniamolo a mente la prossima volta che ci affacceremo al balcone.

Si moltiplicano le iniziative in favore dei bisognosi Le Palme della solidarietà



Sarà una Domenica delle Palme diversa dal solito quella che ci apprestiamo a vivere. I ramoscelli d'ulivo potranno essere benedetti, ma senza la presenza della comunità. Niente processione né canti di Osanna, quest'anno. I fedeli sono invitati a rimanere nelle loro case ed eventualmente a ritirare singolarmente gli ulivi nei primi giorni della settimana, sempre in modo da evitare ogni assembramento e ogni possibilità di contagio. Esigenze difficili da contemperare quella dell'isolamento, per fermare la pandemia da Coronavirus, e quella della pietà popolare, che non intende rinunciare a un segno di fede tanto amato. Potremmo però trovare un modo alternativo per valorizzare questi giorni e la Domenica delle Palme, anche nel caso che dovessimo rinunciare per il momento ai rametti d'ulivo da collocare accanto alle immagini sacre nelle nostre case. Potremmo partecipare a un'opera di carità nei confronti dei più colpiti da questa situazione critica e con questo sentirci più uniti e solidali.

La raccolta dei generi di prima necessità

Recentemente la Caritas diocesana ha lanciato l'allarme: «Dobbiamo far fronte a una maggiore richiesta di cibo con magazzini che al momento sono quasi vuoti». La riduzione della socialità e la sospensione di molte attività lavorative sta provocando seri problemi economici a famiglie e persone che si trovano a non avere più neanche il denaro per

acquistare i generi di prima necessità. Per venire incontro a questa emergenza la Caritas diocesana suggerisce due modalità. Una è quella di offrire un piccolo contributo attraverso il conto corrente bancario Crédit Agricole Iban IT 75 Y062 3071 1500 0004 6489 231 o il conto corrente Postale 0000 1493 0564 avente Iban IT 54 L076 0114 0000 0001 4930 564, indicando la causale «Emergenza Coronavirus». Queste offerte saranno impiegate per l'approvvigionamento di generi alimentari e altri prodotti di prima necessità. In alternativa, si potranno consegnare beni precedentemente acquistati, portandoli in tre centri di raccolta presso le chiese di S. Andrea a Santa Croce, S. Miniato Basso (contatto: Nadia tel. 3384254058) e Ponsacco. Chi avesse difficoltà a raggiungere questi centri di raccolta può contattare, ogni mattina, il numero 0571401125 e saranno i

volontari Caritas a provvedere direttamente al recupero dei prodotti a domicilio. Oltre ai generi alimentari a lunga scadenza, si richiedono pannolini e alimenti per l'infanzia, detersivi per lavare piatti e biancheria, bagno schiuma e sapone, detersivi per l'igiene intima e dentifrici. Un gesto di carità fraterna ci aiuterà così a trasformare questo momento di crisi, che ci priva di tanti segni preziosi della nostra fede, in una opportunità per crescere nell'amore gli uni verso gli altri.

La carità dei vescovi

Un esempio che ci incoraggia alla generosità è arrivato in questi giorni dai vescovi toscani, che hanno devoluto un mese del loro stipendio per aiutare i malati di Coronavirus. Il gesto dei nostri pastori, grazie al quale sono stati raccolti 25 mila euro, è stato destinato all'acquisto di ventilatori polmonari, pompe a infusione e defibrillatori con cui sono state

attrezzate due ambulanze della Federazione delle Misericordie toscane, per renderle adeguate al trasporto in massima sicurezza i malati di Covid 19. A questo fine, alla somma raccolta dai vescovi singolarmente sono stati aggiunti altri 25 mila euro dalla Conferenza Episcopale Toscana. L'iniziativa dei vescovi della nostra regione è andata così ad aggiungersi alle tante altre iniziative di solidarietà già avviate nelle singole diocesi, dalle Caritas, dalle parrocchie e dalle diverse associazioni cattoliche in favore delle persone più bisognose.

Le offerte dei preti per i «buoni lavori»

Nella nostra diocesi è stata inoltre lanciata un'iniziativa di solidarietà in vista del dopo epidemia. I sacerdoti potranno contribuire personalmente alla costituzione di un fondo specifico per generare «buoni lavori». Tutti coloro che, a seguito dell'attuale emergenza sanitaria, si troveranno in difficoltà con il proprio lavoro, potranno essere aiutati tramite questo fondo. Le offerte non proverranno dalle casse delle parrocchie ma direttamente dai sacerdoti, che potranno liberamente versare il loro contributo sui conti correnti della Caritas già indicati, con la causale «Offerta presbitero per Buoni Lavori».

Queste ed altre iniziative serviranno a sentirci più solidali e meno isolati e a gridare, se non con la voce, con le opere buone il nostro: «Osanna al Figlio di David, Osanna al Redentore».



San Miniato - Chiesa Cattedrale

Santa Pasqua 2020

Orario delle Celebrazioni Liturgiche del Vescovo

Streaming dalla pagina Facebook del Vescovo

Accessibile anche dal sito diocesano: <http://sanminiato.chiesacattolica.it/>



4 Aprile - Sabato

ore 17.30 - Santa Messa di apertura della Settimana Santa.

5 Aprile - Domenica delle Palme e della Passione del Signore

ore 10.00 - Santa Messa con la Commemorazione
dell'Ingresso di Gesù in Gerusalemme.

8 Aprile - Mercoledì Santo

ore 19.30 - Lectio Biblica.

Triduo Pasquale

9 Aprile - Giovedì Santo

ore 21.15 - S. Messa in *Coena Domini* (Cattedrale).

10 Aprile - Venerdì Santo (*astinenza e digiuno*)

ore 15 - Azione Liturgica nella Passione e Morte di N.S.G. Cristo.

11 Aprile - Sabato Santo

ore 22.00 - VEGLIA PASQUALE.

12 Aprile - Domenica di PASQUA

ore 10.00 - S.Messa di Pasqua.

**Le repliche di tutte le celebrazioni del Vescovo saranno disponibili
anche sul Canale YouTube della Diocesi**

(accessibile anche dal sito diocesano: <http://sanminiato.chiesacattolica.it/>).

Agenda del VESCOVO

Sabato 4 aprile - ore 17,30: S. Messa Snell'inizio della Settimana Santa, in diretta facebook dalla Cattedrale.
Domenica delle Palme e della Passione del Signore 5 aprile - ore 10: S. Messa con la Commemorazione dell'Ingresso di Gesù in Gerusalemme, in diretta fb dalla Cattedrale.
Mercoledì 8 aprile - ore 19,30: Lectio biblica in diretta Fb.

TRIDUO PASQUALE

Giovedì 9 aprile - ore 21,15: S. Messa nella Cena del Signore, in diretta fb dalla Cattedrale.
Venerdì 10 aprile - ore 15: Azione Liturgica nella Passione e Morte del Signore, in diretta fb dalla Cattedrale.
Sabato 11 aprile - ore 22: Veglia Pasquale, in diretta Fb dalla Cattedrale.
Domenica di Risurrezione 12 aprile - ore 10: S. Messa del Giorno di Pasqua in diretta Fb dalla Cattedrale.
Lunedì 13 aprile - ore 11: S. Messa in diretta fb dalla Collegiata di Santa Maria a Monte, nella locale festa della Beata Diana Giuntini.

LA VIA CRUCIS DEL VESCOVO DAL CIMITERO DI SAN LORENZO



Venerdì 27 marzo è stato un venerdì di Quaresima particolare, il Venerdì della Misericordia, nel quale ogni vescovo è stato invitato a celebrare la Via Crucis in un cimitero della propria diocesi. In questo modo, da nord a sud in tutta la Penisola, i nostri pastori hanno affidato a Dio le anime di coloro che sono morti in queste settimane lontano dai propri cari e senza il conforto dei Sacramenti.

Il vescovo di San Miniato, monsignor Andrea Migliavacca, ha scelto di celebrare questo momento di preghiera al cimitero di San Lorenzo (La Scala), in diretta Facebook sulla sua pagina ufficiale e su quella delle Comunicazioni Sociali Diocesane. Molte le persone che si sono collegate per partecipare alla Via Crucis, manifestando la propria presenza con semplici clic o con messaggi di gratitudine per il conforto avuto dalla preghiera in suffragio dei defunti e di vicinanza a chi è impegnato in prima linea nella lotta contro il Coronavirus. Fra le lapidi bianche, con il forte vento che faceva oscillare i flagelli della croce della Passione, portata da don Fabrizio Orsini, parroco di San Miniato Basso, sono risonate le meditazioni delle quattordici stazioni della Via dolorosa, scritte dal patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I. I brani della Sacra Scrittura sono stati letti da don Francesco Zucchelli, parroco di San Miniato, anch'egli presente alla cerimonia.

In tutte le parrocchie, come segno di comunione, i campanili hanno suonato alle tre del pomeriggio i rintocchi per i defunti. Al termine della Via Crucis, il vescovo ha invitato tutti a recitare il Credo ed ha asperso con l'Acquasanta le tombe dei fedeli. Quindi ha aggiunto: «Prima di concludere con la benedizione, vogliamo ricordare anche i malati, coloro che sono in ospedale o a casa per il Coronavirus, coloro che stanno lottando per la vita e affidiamo a Maria anche tutti i medici, il personale sanitario, gli infermieri, i volontari, tutti coloro che con generosità e dedizione stanno accompagnando chi è nella malattia, invocando anche di essere presto liberati da questa pandemia».

I diritti di Dio e i nostri doveri di cittadini

DI ANTONIO BARONCINI

Vivere oggi, nella realtà presente, tra ansia, preoccupazioni, infermità e morte, questa frase evangelica: «*Réddite quae sunt Caésaris Caésari et quae sunt Dei Deo!*» (Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio) ci impone delle profonde riflessioni.

Papa Francesco ed il Presidente Mattarella, in due accorati appelli, ci lanciano messaggi chiari ed inequivocabili: riscoprire la nostra spiritualità come dono di Dio e la nostra osservanza ai principi democratici della nostra comunità nazionale.

Papa Francesco nel suo silenzio e solitudine

Papa Francesco, camminando solo, sul selciato bagnato di piazza San Pietro, per raggiungere la sua postazione di preghiera, portava sulle sue spalle il peso, il perdono, la richiesta di aiuto per il mondo intero al nostro buon Dio, invocando speranza nella fede in Lui.

«Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti». Così papa Francesco inizia il suo messaggio e la sua preghiera di intercessione per la sconfitta sul coronavirus che sta portando dolore e morte.

La piazza deserta, la pioggia che schiarisce le pietre lucidate da milioni di persone che nel tempo l'hanno invasa, la voce scossa di papa Francesco, il pianto per migliaia di amici, fratelli, genitori che ci hanno lasciato, rendono la nostra anima sbigottita, come gli apostoli sulla barca, in mezzo alle acque in tempesta.

«Perché avete paura? Non avete ancora la fede?», dice il Signore agli Apostoli impauriti.

Svegliati Signore

La desolazione è grande e il grido: «Svegliati Signore» si fa forte. La fede vacilla. La paura ci invade. Un esame di coscienza ci impone di confessare la nostra presunzione e la nostra sordità verso la Parola del Signore. «In questo nostro mondo che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta...non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato», esordisce papa Francesco.

Dai a Dio quello che è di Dio Noi chiediamo misericordia e grazia. Di fronte alle nostre richieste, però vi è un dovere come il Signore ci ricorda: «Dai a Dio quello che è di Dio». Dio non vuole denaro, terre o palazzi, Dio vuole il nostro



cuore! Ecco il messaggio spirituale.

«È il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, o Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita».

Il cuore, però è una parte intima della nostra persona. È lo scrigno dove custodire i nostri più profondi sentimenti, le nostre pene, le nostre gioie, tutti gli elementi spirituali che ci spingono o ci frenano nella nostra vita pratica.

È nella realtà dei fatti che Dio ci chiama e attende azioni non da eroi, ma da suoi figli, a cui ha donato tutti i mezzi per adempiere ai suoi comandamenti.

Dai a Dio quello che è di Dio Come premio ci ha donato la libertà. Ci ha donato la libertà,



un grande dono, un premio, insieme però ad un cuore, ed a una mente che devono, in comunione, suggerire e sorvegliare il tracciato del nostro cammino umano per costruire e non danneggiare o distruggere il cammino altrui. Ci ha donato il Suo Figlio prediletto e l'uomo lo ha appeso ad una croce.

«Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati

e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà», afferma papa Francesco.

Nel riflettere sul suo messaggio, troviamo le radici del nostro credo, della nostra religiosità, della nostra spiritualità, e le risposte che diamo alle loro domande ci indicano tutto quello che dobbiamo dare a Dio: «Perché avere paura? Non avete ancora fede?».

Papa Francesco Vicario di Cristo

Questo ha desiderato dire papa Francesco all'imbrunire della sera. Non era solo uomo: era il Santo Padre, Vicario di Cristo. Ogni altra considerazione cade in secondo piano, ogni pregressa polemica o perplessità sarà sospesa, dimenticata di fronte alla potenza del rito, del sacro, della liturgia.

La desolazione in cui era immerso il Papa era un potente messaggio e forse un appello: mostrava la reale condizione del nostro tempo, del nostro mondo che la cristianità riflette perfettamente.

Questa potenza spirituale, Papa Francesco, umile, fisicamente debole e fragile, con le sue invocazioni, ha fatto decollare le nostre anime ed ha chiesto grazie, ma nella promessa con tutti noi, di dare a Dio ciò che è di Dio.

Più di 17 milioni e mezzo di persone lo hanno seguito ed il vuoto spettrale di quella piazza si è riempito di grazia, di fede, di speranza, accompagnato dal sibilo delle sirene delle

ambulanze che si confondevano con il solenne, melodioso suono delle campane.

Un dovere civico e sociale

Ogni uomo però, ha un altro dovere, quello sociale e civico: «Dai a Cesare quello che è di Cesare». Il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, subito dopo la preghiera di papa Francesco, ci ha ricordato i nostri doveri di cittadini verso tutta la comunità nazionale.

«Dobbiamo compiere ogni sforzo perché nessuno sia lasciato indietro. Unità e coesione sociale sono indispensabili», afferma il Presidente. Inizia con la fotografia di questa sciagura:

«È una pagina triste della nostra storia. Abbiamo visto nelle ultime settimane immagini che non dimenticheremo mai. Comunità che sono duramente impoverite dalla scomparsa di tante care persone».

Parla a quei medici e infermieri, numerosi, rimasti vittime del loro impegno. Ricorda i farmacisti, le forze dell'ordine, i proprietari di supermercati, i volontari, le imprese, gli insegnanti che da remoto sono presenti, le forze dell'ordine e tutti coloro che hanno reso possibile la fornitura di beni essenziali: «A loro va il plauso della Repubblica».

I nostri doveri

Punta però anche il dito sui nostri doveri: dobbiamo dare a Cesare quello che è di Cesare, e in questo momento tutti dobbiamo sentirci una sola persona, perché lo Stato democratico tenga e la generosa solidarietà che attraversa tutta la nostra Nazione sia ancora e sempre confermata dai nostri doveri civili.

«Dobbiamo continuare a osservare le regole per poter andare avanti. Siamo il faro per molte nazioni. Siamo un punto di riferimento per gli altri Paesi». Sono queste le fondamenta dello stato democratico. La forma di governo democratica è quella più rispettosa dell'etica dell'eguaglianza di ogni cittadino: lo Stato e l'Individuo sono le colonne portanti della filosofia della Storia «dove risiede la culla della nostra civiltà».

«A lungo termine il valore di uno Stato è il valore degli Individui che lo compongono», diceva John Stuart Mill, filosofo ed economista inglese. Il Presidente Mattarella ci ha definito il faro per molti altri paesi. Quanta responsabilità evoca! Cosa avverrà dopo? L'ultima considerazione del Presidente riguarda il domani, cosa verrà dopo:

«Dobbiamo iniziare a pensare al dopo emergenza. A quelle decisioni fondamentali per rilanciare la nostra vita sociale ed economica. Noi sappiamo dare il meglio nei momenti difficili, lo faremo anche questa volta. Un nemico invisibile ha lanciata la sua sfida. La dobbiamo vincere nell'unità degli intenti, nel mettere in campo tutte le nostre forze fisiche e razionali, nell'essere veri cittadini nel dare allo Stato e quindi alle Istituzioni, tutto quello che ci viene richiesto».

Due uomini, due grandi figure religiose e politiche, richiamano tutti noi ai nostri doveri, con equilibrio di richiesta, per risposte positive ed incoraggianti e per sentirci scervri di ogni irresponsabilità ma sicuri dei nostri atteggiamenti.

A Cesare, dunque, va pagato il tributo, ciò che deriva dal suo potere; ma ciò che appartiene a Dio, la vita umana, va data a Dio. E quando le due autorità entrano in conflitto, occorre ricordare le parole degli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5,29).



#RestiamoinAscolto

In questo delicato momento di emergenza e incertezza che stiamo vivendo, il **Consorzio Familiare "Alberto Giani" della Diocesi di San Miniato** rimane aperto e vicino a quanti sentono il bisogno di ascolto e supporto psicologico.

Attraverso la propria équipe di professionisti volontari, il Consorzio offre gratuitamente il proprio sostegno a tutti, in modo particolare a chi manifesta stress da isolamento o disagio psicologico, ai genitori in difficoltà nel proprio compito educativo, alle persone che hanno vissuto un lutto e necessitano di vicinanza spirituale e assistenza psicologica.

Un nostro operatore risponderà direttamente al numero **328.1575989** nei seguenti orari:

Martedì: 10.00 - 13.00 e 16.00 - 19.00

Giovedì: 10.00 - 13.00

Al di fuori di questi orari, siamo comunque raggiungibili lasciando un messaggio nella segreteria telefonica o via WhatsApp, sempre al numero **328.1575989** oppure all'indirizzo mail: consorziofamiliare@diocesisanminiato.it, il richiedente verrà ricontattato quanto prima.

E' possibile anche, dopo un primo contatto, attivare una modalità di consulenza online, nel rispetto della massima riservatezza.



Il viaggio: un racconto del tempo di guerra

Un amico, trovandoci in compagnia su una panchina dei giardini di San Miniato, mi ha narrato questo viaggio: è avvenuto durante il trasloco di suo zio don Benvenuti nella parrocchia di Cevoli. Si erano alzati di buon'ora, in quel freddo mattino d'ottobre del '44.

Il camion l'avevano caricato, la sera prima, di quel tanto o poco che avevano potuto recuperare dalla casa bombardata dagli americani con cento cannonate. C'era un po' di tutto: spalliere di qualche letto di ferro, reti e materassi, comodini e canterali sforacchiati per le schegge, sacchi di biancheria che sapevano di marcio per essere stati nascosti per mesi nelle botole delle cantine. Era, insomma, il camion di uno sgombero, di una famiglia uscita malconcia dal passaggio della guerra lungo l'Arno. Il camion poi pareva proprio adatto per trasportare quella roba: andava a carbone! A ridosso della cabina c'era un grande fusto pieno di acqua che procurava vapore a mezzo di una fornace che da sotto riscaldava l'acqua. Come il vapore riuscisse a far andare il motore, neppure l'autista e il suo aiutante, penso, lo sapessero. Però sapevano farlo andare, il camion: uno caricando la fornace con palate di carbone, l'altro manovrando continuamente lo sterzo per scansare le buche che le cannonate avevano fatto sulla tosco romagnola. «Se dioneguardi n'enfilo una, un s'esce più» diceva il giovane guidatore con due braccia che parevano quercioli stagionati. Ai lati della strada mucchi di bossoli di proiettili e cassette piene di polvere pirica, confezionata come pacchi di spaghetti. Via vai di mezzi militari con la grande stella a cinque punte sorpassavano il camion, barcollando nelle fonde pozze d'acqua piovana caduta nella notte, incuranti di andargli addosso. E gridavano parole strane, mai sentite: «Go, go. Let us go!». «Son of a bitch» gli urlava dietro il giovane autista che con gli americani ci trafficava fin da quando si erano piazzati in Valdegola, al Palagio, dove avevano allestito un immenso campo di rifornimenti. Ma appena lasciata la pianura e dovettero affrontare la salita della Bufala, una salitina da nulla, per gli altri mezzi, la situazione



divenne drammatica. «Butta dentro», gridava l'autista al giovane della fornace, «Fai fuoco, fai fuoco, che il vapore non basta a salire...». Dal tubo di scarico del forno usciva un fumo nero e denso che ammorbava la cabina dove, accanto all'autista, sedevano la madre e il figlio di undici anni e che avvolgeva tutto, come fosse una locomotiva a vapore. Faticosamente ce la fecero ad arrivare in cima tra gli schermi dei soldati della Quinta armata americana che avevano qualche mese prima liberato San Miniato. A far arrabbiare il giovane autista non erano le difficoltà del viaggio, quanto gli schiamazzi e le risate dei militari quando si incrociavano. Lui li sentiva come un affronto di quelli che i ricchi fanno ai poveri, ostentando il loro benessere. O forse peggio: di quelli che i vincitori fanno ai vinti! Si sentiva umiliato come italiano e per una colpa che non era sua. Scuoteva lentamente la testa mormorando qualcosa, e se gli occhi non erano pieni di pianto avevano però il rossore che li accompagna quando il groppo prende alla gola. «Eccolo» disse l'autista appena intravede in cima ad un rettilineo il posto di blocco dei militari della MP. Dal sotto il cruscotto tirò fuori, per averlo a portata di mano, il foglio che il comando militare alleato aveva rilasciato, autorizzando il viaggio da San Miniato alla loro destinazione,

distante 35 chilometri, da percorrere su strade secondarie non interessate dai mezzi militari. Il camion cominciò a rallentare piano piano, poi a stratonni, quasi singhiozzando, per essere pronto a fermarsi all'alto là che arrivò puntuale con il milite in mezzo alla strada. «Good morning», disse quasi sorridendo l'autista al poliziotto, porgendo il foglio di via, aspettando una risposta che tardava a venire. «Stai a vedere che ci mandano indietro» disse l'autista all'amico «per aver preso la Tosco romagnola». «E te digli che tutte le altre strade hanno i ponti rotti, e che questa è l'unica...». Non ebbe tempo di finire, che il poliziotto, fece cenno di andare, restituendo il foglio. «Goodbye» si sentì dire, mentre la «vaporiera» ricominciava a sbuffare. Il resto del viaggio, verso i colli pisani, andò senza particolari inconvenienti salvo le buche, le macerie e i mucchi di materiale bellico accatastato ai lati della strada, da scansare. C'era di tutto e anche di pericoloso. In tanti pigliavano: l'autista ne approfittò per prendere una ruzzola di filo elettrico, e qualche bossolo di cannone. L'ultima parte del viaggio era in salita e i due avevano pensato di farla con mezzo carico alla volta. Invece la Grotta di Montecarboni, come indicava il cartello stradale, era una salita dolce tra filari di grossi alberi quasi spogli. Il camion saliva senza

dare preoccupazioni, e la cosa mise di buon umore i due giovani che si dettero a scherzare sullo stato del camion. Di mestiere facevano i giostrai e con quel camion risalivano l'Italia seguendo gli americani, fermandosi nei paesi appena trovavano un spiazzo libero dalle macerie per far girare la giostra dei cavallini. Rumore, però, il camion ne faceva, eccome! Bastò entrare in paese che fu tutto un accaparsi per vedere cosa fosse quel gran frastuono. «Sono livornesi che tornano a casa», azzardava qualche massaia; «Macché sono gli sfollati di Orceto», ribatteva qualcun'altro. Nessuno immaginava, però, che quella roba potesse essere del piovano, neppure Gemella (col marito Athos lavorava le vigne della Chiesa) che appena vide il camion fermarsi sul sagrato, si mise a strillare: «Via, via, andate via di qui, gli zingheri non ci possono stare!». Non ci volle molto, però, a chiarire la situazione, perché una decina tra uomini e donne si facessero in quattro a scaricare il camion e sistemare la roba nella canonica. La donna, il ragazzo e i due giovani, sotto i loggiati della chiesa, intanto, mangiavano, in abbondanza, pane bianco, pecorino e uva: un'uva mai vista prima d'allora: la colombana, che Gemella aveva appena colto dalla vigna. Il ragazzo di undici anni, ero io!

A.B.

«Nel sorriso di Valeria»: comunicazioni

Perdurando il periodo emergenziale dovuto alla diffusione pandemica del Covid 19, l'Associazione «Nel sorriso di Valeria» ha prorogato l'approvazione del bilancio al 31 ottobre 2020. Verrà stabilita una nuova data per la convocazione dell'assemblea.

Sarà possibile partecipare alla copertura delle spese che (euro 5.000) che l'Associazione ha già affrontato per la fornitura di 2.000 mascherine alle Misericordie di San Miniato e San Miniato Basso e alla Protezione civile di Sonnino, alle forze dell'ordine e ai medici. Le offerte potranno essere inviate con bonifico bancario del Crédit Agricole, Iban:

IT95E0623071152000056823263, o con c/c postale n. 88785902 intestato a «Nel sorriso di Valeria onlus» specificando la causale «Emergenza Coronavirus».

Anche in Costa d'Avorio, dove l'Associazione «Nel sorriso di Valeria» ha diversi progetti in corso, il governo sta prendendo misure restrittive per contrastare la pandemia del Covid 19 (scuole chiuse, parziale divieto di circolazione, divieto di assembramenti... la città principale Abidjan chiusa in entrata e uscita), sembra però che i nostri villaggi siano meno esposti. La nostra speranza è che non si diffonda, altrimenti per il loro modo di vivere con scarsità di acqua e corrente e per i loro ospedali inadeguati sarebbe molto più preoccupante che da noi. Anche per loro il nostro augurio «Andrà tutto bene».

Lucio Tramentozzi

L'«Arco di Castruccio» dona libri ai montepolesi



L'Associazione Culturale «Arco di Castruccio» di Montopoli in Val d'Arno, in questi momenti di particolare preoccupazione e difficoltà, che creano in tutti insicurezza nel presente e nel futuro, coerentemente con gli obiettivi per cui è nata, intende essere vicina, per quanto può, agli abitanti di Montopoli nel loro forzato, ma necessario, isolamento, offrendo un'occasione per conoscere meglio la propria storia e spaccati di vita quotidiana di un recente passato. Per questo, nel giorno di domenica delle prossime settimane, mette ogni volta a disposizione 15 copie del romanzo di Manno Nazzi dal titolo «Pattana», presentato nel 2003 dalla nostra Associazione. Le copie potranno essere ritirate gratuitamente presso l'edicola della nostra Città. Crediamo così di fare cosa gradita a tutti.

Marzio Gabbanini
Presidente dell'Associazione «Arco di Castruccio»

La proposta del Dramma Popolare: «Il pianto della Madonna» di Iacopone da Todi

In occasione della prossima Pasqua, il Dramma Popolare di San Miniato continua le proprie iniziative, dopo quella del Dantedì trasmessa, mercoledì 25 marzo, in diretta streaming con notevoli visualizzazioni e ascolti. Ormai da vari anni il Dramma promuove un Concerto o una Sacra rappresentazione nel Duomo di San Miniato durante la Settimana Santa. Avevamo in programma lo «Stabat Mater» di Pergolesi, questa volta da proporre nella Chiesa della Trasfigurazione a San Miniato Basso. Il

distanziamento reso necessario, per disposizioni ministeriali, a tutela della salute e della vita, non ha impedito però agli organizzatori di superare il divieto di assembramenti: l'evento sarà realizzato utilizzando il web e modificando una parte del programma. Sarà possibile seguire la serata su Facebook sulla pagina di «A tutto Live» il 3 aprile prossimo alle ore 19. Poiché lo Stabat Mater si ispira alla Lauda Medievale «Il Pianto della Madonna» di Iacopone da Todi, sarà questo testo ad essere recitato dall'attore

Andrea Giuntini, dopo l'introduzione del presidente Marzio Gabbanini e l'intervento del vescovo Andrea Migliavacca.

L'incontro terminerà con l'ascolto dell'Ave Maria di Bach-Gounod. In questo modo, che il Dramma Popolare, fedele alla sua ispirazione cristiana, intende dare un messaggio di speranza per uscire da una condizione di indicibile difficoltà.

Fonte: Istituto Fondazione Dramma Popolare